

Il lavoro didattico per alunni con DSA: l'intervento abilitativo e di potenziamento, strumenti compensativi e misure dispensative.

Dott.ssa Maria Merola, dirigente scolastico, pedagogo clinico

Le mie non sono tanto delle comunicazioni tecniche, quanto delle proposte. Nella scuola molte volte si fanno delle cose, ma non basta, occorre rendersi conto della loro finalità. Tenterò di darvi l'idea di che cosa si può fare a scuola con i bambini fin da piccoli, che cosa si deve guardare fin da piccoli e soprattutto tenterò di partire da dati concreti. Molto spesso vi parlerò di bambini e situazioni che ho vissuto, perché sono problemi che tratto ogni giorno.

Ho insegnato per venticinque anni nella scuola primaria, da tre anni sono dirigente scolastica incaricata. Mi occupo di disturbi specifici dell'apprendimento da tempo. Incontro alunni dai 5 ai 14 anni, ad es. ragazzi di scuola media o superiore, che si ritrovano alla loro età a non sapere affrontare il compito della lettura, con inevitabile ripercussione sul rendimento scolastico.

Tenterò di farvi un excursus su quelli che sono i compiti essenziali della scuola per aiutare gli alunni dislessici. In un libro di recente pubblicazione: "Dislessia: una definizione in positivo", Paola Conte, una madre, racconta:

"Giorgio era dotato di un'intelligenza vivacissima, sempre pronta, di una capacità di astrazione e di sintesi che avrebbero potuto essere invidiate da un adulto. Nonostante tutto questo, mi sembrava che raggiungere l'abilità nella lettura e scrittura fosse un'impresa titanica. Tutto questo era dovuto alla mia dislessia. Credevo di poter aiutare Giorgio...ma scoprivo che non era così..."

Quando si trattò di andare a scuola, anche per Enrico iniziarono le difficoltà e ci fu una diagnosi di dislessia."

Continua dicendo: *"Tutto questo è dovuto alla mia dislessia..."* "...Tanti trucchi che avevo inventato per me ...a Giorgio non erano utili e fu necessario trovarne altri..."

Così anche per Enrico è stato necessario trovare una strada su misura per andare incontro alle sue difficoltà, una strada che tenesse conto del suo carattere, dei suoi interessi, delle sue predisposizioni, dei suoi tempi, delle sue abilità, tutti aspetti della sua personalità che differivano totalmente da quelli del fratello".

Tutto questo per dire sostanzialmente che la dislessia non è uguale per tutti. La dislessia non si vede, ma si tocca quasi esclusivamente a scuola dove trova la sua massima espressività, perché è nella scuola che si chiede il compito di svelare questa verità, ed è nella scuola infine che miete le sue vittime. Se non riconosciuta, compresa e adeguatamente trattata la dislessia può generare conseguenti atteggiamenti di disagio, manifestabili con comportamenti diversi: quello di tipo internalizzato e quello di tipo esternalizzato. Nel primo caso avrete ragazzini molto timidi, molto introversi, che riescono a controllarsi soffrendo in silenzio. Nel secondo caso saranno ragazzini che si incattiviscono, che portano fuori di sé il disagio, determinando quelli che definiamo problemi comportamentali. In entrambi i casi siamo di fronte ad una richiesta d'aiuto.

Non ho ancora trovato un bambino che mi dica che non gli importa nulla della lettura, perché della lettura non c'è un utilizzo solo strumentale; in essa c'è anche un valore emotivo, affettivo attraverso ciò che essa esprime. Quindi non poter leggere è una cosa che disturba sia i ragazzi, sia i bambini, sia gli adulti. Nessuno, neanche gli adulti si rassegnano e cercano aiuto. Il marito di una mia amica psicologa, medico e formatore per la classe medica, ancora oggi deve farsi correggere i testi da sua moglie. Ciò per dirvi anche che la dislessia persiste per tutta la vita e quando l'altro giorno Simone mi ha chiesto se mai un giorno guarirà gli ho risposto che si porterà dietro questa caratteristica per sempre, ma che se ne può molto ridurre la sua visibilità ed espressività, migliorando. Questo è l'unico modo per essere onesti! Parto da lontano perché è importante sapere cosa c'è all'inizio, soprattutto quando i bambini sono molto piccoli.

Le abilità della lettura e della scrittura di cui ci occupiamo noi a scuola in effetti hanno radici lontane. Prima di venire a scuola i bambini imparano molte cose che serviranno a leggere. Si definisce alfabetizzazione emergente. Essa si sviluppa a contatto con la cultura, i genitori, la famiglia, l'ambiente sociale, che creano già dei presupposti importanti. Succede che i bambini poi, venendo a scuola, cominciano ad imparare in modo più sistematico, è l'alfabetizzazione formale. Ci sono dei ponti importantissimi nel passaggio tra l'alfabetizzazione emergente e quella formale. I ponti sostanzialmente si riferiscono a processi che si attivano a partire dai 4 o 5 anni per creare pre-abilità necessarie a quando il bambino sarà impegnato nel compito di lettura e di scrittura dopo. Ecco perché scoprire prima queste pre-abilità significa avere già un orientamento su cosa saprà fare quel bambino. Esse sono: il disegno, la fonologia, il far finta, la sintassi e il lessico. Ci sono due predittori importanti da conoscere e osservare. Uno è di tipo biologico: i bambini hanno un loro patrimonio genetico, nel 65% dei casi c'è una familiarità; uno dei genitori, o altri familiari presentano lo stesso disturbo. Si tratta per lo più di persone che non ne sono consapevoli, ma che spesso risalgono ad esso attraverso l'esperienza scolastica vissuta. Erano altri tempi, non c'erano le conoscenze odierne e non si approfondiva la questione. Questa è un'informazione che possiamo acquisire durante i colloqui con i genitori. A noi serve soprattutto il secondo predittore: la conoscenza delle unità sonore minime del linguaggio, i fonemi. Il 60% dei bambini con disturbo specifico di linguaggio in età prescolare, in età scolare evolve in disturbo specifico di lettura. Nell'ultima classe prima che ho avuto c'erano quattro bambini con disturbo specifico del linguaggio diagnosticato in età prescolare. Nonostante ciò, alla fine dell'anno tre bambini avevano imparato a leggere, una sola bambina aveva serie difficoltà, ma aveva due fratelli più grandi di lei con diagnosi di disturbo specifico di linguaggio in età prescolare e di dislessia, poi, in età scolare. Quindi, nel suo caso, coesistevano entrambi i predittori.

Dobbiamo capire qual è l'elemento che lega la lettura e il linguaggio. Perché questo linguaggio è così importante? Per meglio comprendere faccio un esempio: siete in un ristorante a Londra, non conoscete la lingua, non la capite e non la parlate, però avete due vostri amici che la conoscono bene. Loro parlano e voi ascoltate. Se vi chiedessi

dopo un po': "*Cosa avete capito?*" Rispondereste che avete udito solo un flusso sonoro. Se chiedessi quante parole hanno detto, mi rispondereste che non lo sapete. E quante di queste parole sono aggettivi, sostantivo o verbi? Anche questo risulterebbe impossibile da stabilire perché non conoscete la struttura della lingua. Questa è la situazione in cui si trova il bambino piccolo. Il bambino piccolo in una famiglia sente la mamma, il papà, varia gente che gli parla, percependo un flusso sonoro continuo, perché non è ancora in grado di isolare e capire le parole. Gradualmente comincia a segmentare il flusso in pezzi, isolando prima sintagmi, poi parole, poi le sillabe e infine le unità minime del linguaggio, i suoni singoli (fonemi).

Che cosa consente al bambino di compiere questo percorso in autonomia senza che la mamma o la maestra a tre/quattro anni insegnino queste cose? Contribuiscono quattro elementi.: cultura di appartenenza, frasi brevi, le ridondanze e la semantica. Cosa avete fatto con i vostri bambini piccolini? Dicevate sempre: "*Adesso la mamma prepara la pappa*", "*la pappa buona*" La frase breve, la parola "pappa" ripetuta più volte, il fargli vedere la "pappa" (semantica, significato), ha permesso al bambino di isolare dal flusso quella parola e di riconoscerla! Quando il bambino arriva alle unità minime del linguaggio costruisce nella memoria a lungo termine una categorizzazione dei suoni, costruisce delle rappresentazioni mentali di tipo acustico nella memoria. Suono A, B, ecc. Anche da adulti quando ricordate un suono, infatti attivate proprio una rappresentazione acustica. Lo ricordate perché nella memoria a lungo termine s'è creata una traccia, una rappresentazione del suono. Il bambino da piccolo crea tutte queste rappresentazioni di ordine fonologico e quando dovrà impegnarsi a scuola perché la maestra lavora con essi lui può recuperarle facilmente. Vi racconto di Gabriele. Alla mia richiesta di dirmi una parolina che iniziasse con "P" dopo che già altri avevano trovato palestra, pasta, palla ecc., lui dice: "Anch'io so una parolina: "grissini". E' chiaro che non ha risposto adeguatamente alla domanda, ma è meravigliosa l'informazione che ha dato alla maestra: il suo recupero non è di tipo fonologico, ma semantico, perché Gabriele non ha nessuna informazione dal punto di vista fonologico. Anche la conoscenza grafemica era insufficiente, perché sulla parete dove avevamo l'alfabetiere, passava avanti e indietro tante volte davanti alla "P", e non riusciva a trovarla, nè ad associarla al suo fonema.

Sarà importante e necessario allora lavorare, in questi casi, sulla fonologia. La consapevolezza fonologica consiste nella capacità di percepire i suoni a livello acustico, di riconoscerli e discriminarli. Ci sarà poi un momento in cui i bambini non solo sapranno riconoscere i suoni ma sapranno anche manipolarli. Diventa metafonologia, che è l'abilità di manipolare i suoni delle parole, sostituendoli. Per esempio a "pane", tolgo la "P", metto la "T" diventa "tane". La fonologia fa apprendere ai bambini quali e quanti pezzi ci sono nella stringa di suoni che costituiscono una parola.

Esistono due tipi di fonologia. La fonologia dei bambini piccoli, in età prescolare, che si chiama globale e consiste nel saper fare alcune cose: riconoscimento e riproduzione di rime, segmentazione sillabica, fusione sillabica, giudizi di lunghezza.. La fonologia globale è soggetta ad uno sviluppo spontaneo. Il mio Gabriele non

aveva tutto questo retroterra. Infatti ha imparato a leggere, alla fine della prima, solo sillabe.

La segmentazione sillabica è molto semplice da fare. Diciamo. *“Facciamo a pezzi le parole PANE / MATITA!”* e loro rispondono spontaneamente *“PA-NE, MA-TI-TA”*. Ma chi glielo ha insegnato? È un fatto spontaneo, fa parte del nostro sviluppo. Così pure per la fusione sillabica. Diciamo *“Mettiamo insieme i pezzi PA – NE”* e loro rispondono spontaneamente *“PANE”*.

Per scoprire la capacità di giudizio di lunghezza delle parole chiedo: *“Ascoltando bene, è più lunga la parolina “treno o coccinella”?* Oppure *“orso o lampadina?”* I bambini che sono ancora abituati a una modalità percettiva di tipo visivo vi diranno *“treno”* e *“orso”*, perché si lasciano guidare dal parametro lunghezza e grandezza. Non hanno ancora spostato l’asse di attenzione sulla percezione di tipo fonologico delle parole. Vi diranno *“Lampadina e coccinella”* quando avranno ben inteso che si tratta della durata della parole e quindi dei suoni componenti. Quindi, con una semplice attività di questo tipo, voi capite come stanno funzionando. Capire questo vuol dire poi spostare il loro asse di funzionamento.

La fonologia analitica, invece, non si sviluppa spontaneamente ma è frutto di apprendimento in età scolare ed è quella che aiutiamo a creare noi insegnanti perché scende all’analisi dei singoli suoni. La fonologia analitica si può rilevare chiedendo: *“Facciamo ancora più a pezzi la parola ”Pa - ne”*. I bambini sembrano increduli, vi guardano e non capiscono che cosa volete, non ce la fanno. La fonologia analitica è quella che si conquista a scuola con il vostro intervento mirato e consiste nell’individuare ogni singolo fonema *“P – A – N – E”*.

La definizione di abilità in generale consiste nel saper una serie di azioni in sequenza per raggiungere un obiettivo. Vorrei soffermarmi sul significato di abilità riferito alla lettura. Vedete questo schema: il bambino che impara a leggere fa una serie di azioni in sequenza tra loro. Analizza le parole, le segmenta, converte i grafemi in fonemi, li assembla e si predispone alla pronuncia della parola. Un bambino che non ha alcun disturbo, arriva alla fine, dice la parola: meraviglioso! Un bambino dislessico arriva ad un certo punto e si ferma. Il meccanismo è come inceppato. In quale punto del percorso si trova il nucleo della dislessia? Nel terzo! Se chiedete al bambino di individuare una lettera da sola, lui la conosce, ma il suo problema è quando deve considerarla insieme alle altre.

Esistono degli strumenti per la scuola, delle prove mirate a certificare alcune abilità attraverso compiti molto semplici che permettono agli insegnanti di valutare le competenze metafonologiche, uscendo dal soggettivismo. Si tratta del test *“Consapevolezza metafonologica”* di Marotta/Trasciani/Vicari, edito da Erickson. È uno strumento che dai 5 agli 11 anni permette di poter valutare tutte le abilità fonologiche che il bambino dovrebbe aver acquisito alle diverse età.

Qual è la soggettività da cui uscite e l’oggettività che conquistate? Il fatto che, con una prova si può capire a quale livello si colloca la prestazione del vostro alunno rispetto ad altri alunni della medesima classe e della stessa età: il campione nazionale.

Nell'abilità di lettura non è coinvolta solo la competenza fonologica, ma anche la memoria visiva, la discriminazione visiva, la discriminazione uditiva.

Le prove che consentono di valutare queste pre-abilità sono parte dello strumento: "PRCR2" del Gruppo MT edito da Organizzazioni Speciali, Firenze.

La prova di memoria visiva consiste nel far vedere un segno alla volta chiedendogli di ricordarlo bene perché dopo dovrà riprodurlo in assenza di modello.

La prova di discriminazione visiva consiste nell'individuare una lettera tra altre diversamente orientate, a partire dal modello dato e sempre consultabile.

La prova di discriminazione uditiva richiede al bambino di ripetere delle non parole subito dopo averne udita la pronuncia. Quest'ultima prova è importantissima perché molto indicativa della correttezza ortografica.

Se vi dico, "mela" voi la ripetete subito. L'avete sentita. Di cosa vi servite per ripeterla? Sia del suo significato, che del suono. Se invece vi dico: "NANTA", parola senza significato, dovrete utilizzare solo l'informazione fonologica. Vuol dire che se il bambino non fa bene l'analisi fonologica della parola non solo sbaglierà a pronunciarla, ma quando la scriverà potrà omettere dei grafemi, commettendo anche errori ortografici.

Il gruppo che conduce queste ricerche, ha seguito per un lungo arco di tempo bambini, monitorando l'andamento scolastico ed osservando che la buona riuscita da piccoli di questa prova assicura, da grandi, una corretta ortografia. Che cosa ha a che fare l'ortografia con un compito di questo tipo? Perché insegnate prima parole composte da sillabe piane? Perché in esse ricorre la regola compositiva della corrispondenza uno a uno di segno e suono. Cosa cambia per il bambino quando presentate parole con sillabe complesse? Possono ancora apprendere con la regola di corrispondenza segno-suono? No! Dovranno ricorrere ad altre regole che sono quelle ortografiche e più precisamente quelle riferibili ad una corrispondenza di un suono per due segni (gn - sc - ch...)

I bambini per saper scrivere bene devono sapere queste tre cose: quanti elementi ci sono in una parola, come sono disposti in sequenza e come sono rappresentati a livello fonologico.

Per far imparare la fonologia analitica in prima ho proposto questa attività. Verbalmente abbiamo cominciato a fare a pezzi le parole.

Abbiamo contato i pezzi e sistemato tanti cerchi a terra saltandoci dentro se dovevamo segmentare e correndogli vicino se dovevamo fonderli. Si è lavorato prima con la segmentazione e fusione sillabica e poi con la fonemica.

Metodo di insegnamento. Quale metodo è utile per i bambini che potrebbero presentare difficoltà in lettura? Con il metodo globale si attivano processi di tipo *top down*, se parto dalle unità minime attivo processi più bassi, di tipo *bottom up*. Ci sono aspetti positivi e negativi nell'uno e nell'altro. Il metodo globale pone maggior attenzione al significato, privilegiando una lettura di tipo ideografico. Il metodo fonico-sillabico, invece, privilegia la conoscenza delle unità minime, sillabe- suoni. E' indubbio che il secondo agevola l'apprendimento, accompagnato dal continuo riferimento all'aspetto semantico.

Carattere di scrittura. E' importante mantenere il carattere di scrittura più semplice, lo stampato maiuscolo, per tutto il tempo di presentazione dei grafemi-fonemi, al fine di facilitare la stabilizzazione delle rappresentazioni grafemiche. I bambini imparano le lettere dell'alfabeto guidati dai tratti distintivi che imparano via via a isolarli. La B e la D ad es. differiscono per la pancia, rimane uguale l'asta verticale. Una volta individuati questi tratti, il bambino li categorizza, trascurando gli elementi non significativi. Il carattere stampato maiuscolo risulta il più facile perché tutte le lettere occupano lo stesso spazio. Non richiedono una valutazione percettiva in più. I tratti distintivi sono collocati tutti a destra di ciascuna lettera. Lo stampato minuscolo presenta delle differenze, il bambino deve controllare più variabili: sopra, sotto, destra, sinistra. Quindi deve fare uno sforzo maggiore. Nel corsivo le variabili diventano ancora di più. I tratti distintivi sono sempre più articolati. L'abilità percettiva deve essere più raffinata. Una maestra deve facilitare l'apprendimento della lettura stabilizzando la conoscenza dei grafemi tramite l'uso del carattere più semplice e solo dopo introdurre gli altri, ma molto gradualmente.

Sarà importante seguire anche un ordine di presentazione delle lettere a partire dalle vocali, perché i bambini le conoscono già e procedendo con i le lettere i cui suoni siano allungabili, **M N S F L R V...** e proponendo per ultime quelle dai suoni esplosivi. **P T B D... per poi terminare con i digrammi**

- Ca co cu chi che
- Cia cio ciu ce ci
- Ga go gu ghe ghi
- Gia gio giu ge gi
- Gna gno gnu gne gni
- Scia scio sciu sce sci
- Glia glio gliu glie gli

Correzione degli errori. Quando studiate cosa fate per ricordare meglio? Sottolineate ed evidenziate. Vi fa fissare bene l'informazione che vi serve per l'interrogazione. Quando il bambino viene con una scritta scorretta, cosa fate sulla parola sbagliata? Sottolineate, evidenziate! In questo modo, paradossalmente, fissate l'errore. Per valutare la sua prestazione bisogna contare il numero di parole sbagliate non il numero degli errori.

Non è utile valutare l'ortografia nei compiti scritti perché è come dire ad un bambino a cui manca un arto di continuare ad andare su e giù per una scala. Così si fa solo vedere che non ce la fa. Al bambino io chiedo di individuare alcuni suoni dentro le parole mancanti, appoggiandosi sul linguaggio, perché così potrà correggere almeno gli errori di tipo fonologico.

Per la correzione di errori di tipo non fonologico, quelle che non si sentono, come le fusioni illegali, possiamo lavorare offrendo una strada alternativa di accesso all'informazione, che non è quella del recupero automatico ma della riflessione.

Dividiamo il quaderno a metà, in una metà ci metteremo l'immagine di un lago e nell'altra l'immagine di un ago. Sotto ciascuna faremo scrivere la parola esatta e ancora più sotto un episodio legato alle due cose. Quando successivamente sentirà "lago" si chiederà se si tratta del primo o del secondo significato e da lì recupererà

non solo l'informazione semantica corretta ma anche quella ortografica che lo guiderà nella scrittura.

Con le doppie si può fare lo stesso lavoro.

E' molto utile il lavoro proposto nell'opera "Panlexia" di Pamela Kvilekval edita da Magi. Il metodo si fonda sull'integrazione del canale visivo-uditivo-cinestetico. Se applicato con regolarità permette ai bambini di migliorare sia nella correttezza che nella velocità di lettura e scrittura.

"Un gioco di PA.RO.LE" edito da Erickson è un altro strumento utile a far accrescere la consapevolezza fonologica attraverso un gioco di carte.

Segnalo inoltre "Le difficoltà di letto-scrittura" di Itala Riccardi Ripamonti edito da Erickson comprensivo di un CD e "Leggere, scrivere e far di conto" di Sabbadini – De Cagno edito da Anicia. Tra i software possono essere utili: "il giardino della lettura" "Lettura di base 1-2" editi da Erickson e "Banchi spaziali" edito da Anastasis. Auguro a tutti voi un buon lavoro.